

## SISTEMA MONETARIO

# NESSUN RITORNO A BRETTON WOODS

di Donato Speroni

Una grande conferenza internazionale, che rimetta ordine nelle crisi dei debiti sovrani, dei rapporti tra le monete e degli intermediari finanziari: una Bretton Woods due che, analogamente a quanto avvenne nel 1944, stabilisca nuove regole di comportamento e nuove solidarietà globali. Questo è l'auspicio che ogni tanto riaffiora nelle ricette sul superamento delle emergenze attuali. Ma questa conferenza non ci sarà e forse non è neppure auspicabile, non soltanto perché manca un economista geniale come John Maynard Keynes, ma perché la riunione che si svolse nel New Hampshire doveva costruire un nuovo ordine sulle macerie della seconda guerra mondiale. Una Bretton woods due sarebbe ipotizzabile dopo un'altra analoga catastrofe, magari meno violenta, ma certamente tale da mettere a rischio la qualità della vita di milioni di persone, come avverrebbe con il tracollo dell'attuale sistema monetario.

In realtà le regole del gioco oggi sono altre e dobbiamo solo sperare che funzionino per evitare il collasso. Il mondo ha già un organo di governo dell'economia internazionale. È il Financial Stability Board (Fsb), presieduto dall'attuale governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Il Fsb è nato dal G20 di Londra del 2009, in sostituzione del precedente Financial Stability Forum: il passaggio da un Forum a un Board volle significare proprio la volontà comune di attribuire una maggiore incisività a quest'organo al quale partecipano i G20 più altri importanti Paesi nonché le maggiori organizzazioni internazionali.

Il Fsb riferisce al G20 (che per importanza ha ormai soppiantato il G8) e al Fondo monetario internazionale (Fmi), che ha appena tenuto la sua assemblea a Washington. I più recenti documenti del Fsb che saranno discussi al G20 dei capi di governo a Cannes in novembre propongono misure per migliorare la capacità delle autorità di fronteggiare i rischi nelle istituzioni finanziarie *too big to fail*, troppo grandi per fallire, e nuovi criteri per valutare gli operatori nell'area dello shadow banking, cioè degli intermediari diversi dalle banche ordinarie. Si tratta di linee guida che possono avere un peso nel medio termine, ma che certamente poco incidono sull'attualità. Tuttavia il sistema monetario internazionale ha sempre più bisogno di regole che si costruiscono gradualmente. Inoltre il Fsb, e in particolare il suo presidente, ha anche un potere di moral suasion. Draghi se n'è avvalso, per esempio, il 24 settembre, lanciando un appello al Fmi per promuovere politiche di sviluppo che combattano la disoccupazione.

Fsb, Fmi, G20, per non parlare del più ristretto G8 e del G183, cioè l'assemblea generale dell'Onu che negli scorsi giorni ha anch'essa discusso, oltre che di Palestina, di economia e di rapporti tra Paesi ric-

chi e Paesi poveri. Funziona questo complicato sistema a geometria variabile? È sufficiente per evitare le crisi? La risposta è sotto gli occhi di tutti: certamente non basta. Ma è da queste istituzioni, non da un'ipotetica Bretton Woods due, che dobbiamo aspettarci una riforma globale del sistema finanziario.

Per delegare alle organizzazioni internazionali maggiori poteri d'intervento è però necessario rimuovere due ostacoli. Il primo è la resistenza degli Stati nazionali. Ha detto Draghi in una recente conferenza all'Istituto Montaigne, con un occhio al prossimo vertice di novembre: «Quando Paesi o aree del G20 chiedono trattamenti speciali rispetto alle regole globali concordate, non solo minano la loro credibilità come partner al tavolo dei negoziati, ma erodono il bene collettivo della stabilità per tutti».

La seconda condizione è di accettare il trasferimento di una parte del potere decisionale ai Paesi emergenti, i Bric ma non solo. I francesi sono riusciti a mantenere la guida dell'Fmi con Christine Lagarde, ma il conflitto che si è aperto per la successione di Draghi al Fsb tra il governatore della banca centrale canadese, Mark Carney e quello messicano, Agustín Carstens, è un segno di questo braccio di ferro. Oggi i Paesi emergenti hanno la liquidità per salvare l'economia globale, ma ovviamente chiedono contropartite e s'interrogano sull'architettura generale del sistema. Hanno anche idee coraggiose: già nel 2009 il governatore della banca centrale cinese, Zhou Xiaochuan, ha proposto la graduale introduzione di una moneta mondiale per rimettere ordine nel caos della finanza globale. La proposta di Zhou riprendeva un'idea di Keynes, lanciata proprio a Bretton Woods, ma all'epoca non accolta.

